

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

La globalizzazione non è una nuova ideologia.

Il fenomeno della società complessa ha caratterizzato soprattutto gli anni alla fine del XX secolo dalla quale esce il processo della globalizzazione la quale non è un processo economico del mercato capitalistico, ma è un sistema che interessa gli ambiti della politica, della cultura e delle tecnologia, oltreché dell'economia, aumentata e sviluppata con i sistemi della comunicazione.

“Con la globalizzazione si innesca una dinamica che implica una fitta rete di interdipendenze e interconnessioni, una sorta di processo di omogeneizzazione che unisce le società del mondo in un "villaggio globale", un sistema diffuso che produce un'economia su scala mondiale, una cultura transnazionale e movimenti internazionali.”

La globalizzazione ha caratteristiche che possiamo definire *qualitativa* più che *quantitativa*: i territori, culture e società - le contraddizioni che esistono a livello di ogni società nazionale - vengono diffuse su scala mondiale. I panorami etnici, culturali, politici ed economici si rendono più confusi e sovrapposti, creando le linee di confine spezzettate e irregolari.

I flussi culturali globali, si riflettono l'uno nell'altro dando vita ad un caleidoscopio mutevole e sempre nuovo.

“Oggi la globalizzazione costituisce una componente determinante della civiltà moderna sulla quale incide in maniera contraddittoria e conflittuale e crea una interdipendenza non solo economica, ma anche politica e sociale che coinvolge persone, istituzioni e paesi di tutto il mondo e che genera nuove forme organizzative e culturali. La sua dinamica ha ampliato e accelerato l'interconnessione mondiale in tutti

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

gli aspetti della vita sociale contemporanea, da quello culturale a quello criminale, da quello politico a quello ambientale, da quello finanziario a quello religioso e spirituale.”

Una *nuova forma di competizione*, che genera insicurezza, nel creare una nuova ricchezza, porta con sé un generale miglioramento delle condizioni di vita, tenda a ridurre l'incertezza esistenziale dei singoli e delle collettività. L'idea della transizione in atto pone la società in cui la produzione di incertezza è endemica alla produzione stessa di ricchezza. La sindrome dell'incertezza è diventata una malattia sociale, soprattutto fra le giovani generazioni.

Il *rischio di carattere economico*, che può esplodere, concerne la minaccia ai cosiddetti *diritti sociali di cittadinanza*, ovvero ai diritti di *welfare* (cioè di benessere misurato in termini di assistenza, previdenza sociale, accesso all'istruzione, ecc.). Il mercato globale del lavoro spinge le imprese a spostare i propri centri produttivi là dove il costo del lavoro è più basso. La globalizzazione della competitività sui mercati può indurre inquietanti gare al ribasso nelle materie dello stato sociale, provocando un mutamento delle regole del gioco economico.

Il *rapporto tra globalizzazione e democrazia* rischia di togliere il potere economico e finanziario dallo Stato nazionale e non è possibile rischiare di allontanare ancora di più l'opinione pubblica compromettendone l'autonomia e l'equilibrio interno creatosi tra le diverse classi sociali. La crisi dei governi di non saper esercitare la loro sovranità interna si trasforma in minaccia alla democrazia e ciò si può constatare con la diminuzione di fiducia nelle istituzioni

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

democratiche.

La globalizzazione crea una certa espansione della democrazia nei territori mai toccati, ma crea limiti delle strutture democratiche ai cittadini dei paesi democratici, e ciò richiede la necessità di democratizzare ulteriormente le istituzioni attuali perché siano in grado di rispondere alle nuove esigenze della società globale.

La democrazia è come un contenitore che deve essere riempito di partecipazione e di valori. Oggi i sistemi democratici sembrano bloccati per mancanza di strumenti adatti al governo dei problemi divenuti planetari, per non parlare dei contenuti della partecipazione.

Una democrazia odierna esige un ripensamento profondo e una capacità creativa non indifferente per produrre ed attuare nuove forme, nuovi strumenti sia globali sia locali e soprattutto sollecitare nei cittadini il "gusto", il "piacere" e l'entusiasmo per la politica in quanto "arte del governo" della città. Un compito che diviene inevitabile e urgente.

La riduzione degli spazi, la crisi dei luoghi ove un tempo si discuteva per elaborare una cultura e si creavano i valori della socialità oggi sono considerati conseguenze negative della globalizzazione. La globalizzazione mette in crisi le relazioni sociali e può creare il rischio dannoso di mettere conseguentemente il progressivo estinguersi delle culture identitarie, generando il disorientamento, la ribellione, il vuoto culturale.

Alla globalizzazione si creano fenomeni che si collegano come effetti collaterali o come variabili accadimenti, quali: *i processi migratori*. Lo spostamento di milioni di persone, seguendo l'exkursus della caduta

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

dell'Impero romano, produce un mescolamento di popoli, razze, civiltà, fedi, rimescolando le differenti convinzioni "tradizionali" occidentali. Oggi questi gruppi divengono come "soggetti", identificati alla propria cultura, e non più come oggetti passivi di colonizzazione, sfruttamento o dominio. Si pongono le questioni della *diversità* e del *pluralismo* che sono tipiche di una società costituita dal fenomeno delle origini dell'uomo. Il pluralismo culturale per molti è ritenuto una conquista della nostra civiltà, frutto di molti fattori, quali: la tolleranza, la libertà di espressione, la democrazia, il riconoscimento della dignità di ogni persona.

Ma spesso il pluralismo culturale comporta una separazione tra sfera pubblica e sfera privata della vita. La sfera pubblica è regolata da leggi comuni accettate, mentre quella privata è il luogo della libertà delle differenze. In questo contesto, possono nascere facilmente dei conflitti.

La rivoluzione scientifica ha cambiato la nostra mente creando una fiducia sempre più diffusa nelle sue notevoli sperimentazioni, il sapere scientifico sembra portatore di certezze e, quindi, di *progresso*. Di conseguenza il processo di secolarizzazione si è accelerato in nome di una ragione *formale* nel fornire risposte alla crescente domanda di significato che la vita di ogni giorno pone.

La *evoluzione tecnologica*, oggetto dei mass-media, consente, quasi a tutti, di poter essere allo stesso tempo recettore e autore di informazioni e comunicazioni. Le formazioni mediatiche aumentano le nostre possibilità di comunicazione mettendoci in relazione con gli avvenimenti, e dandoci l'impressione di vivere universalmente in un

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

tempo senza collocarci in un luogo. Tale accesso è filtrato da linguaggi e strumenti che creano, scompongono e ricompongono la realtà sulla quale non siamo in presa diretta. La riflessione diffusa è una *riflessione* non speculare ed è, allo stesso tempo, presente e assente, vicina e distante, temporale e a-temporale. Si tratta di una realtà virtuale. L'evoluzione tecnologica offre enormi possibilità dell'istantaneità e del controllo dell'immaginazione, ma diventa difficile per l'essere umano condizionarsi nella sua dimensione storica e temporale.

La società globalizzata ha reso incerto e confuso il quadro valoriale e normativo che dava senso e significato alle scelte morali e costituivano fondamento e ordine della convivenza. Gli schemi sono saltati e ci troviamo in una società senza "centri" in cui ognuno è chiamato a costruire e ad elaborare soggettivamente i propri cardini di condotta, seguendo solo la propria coscienza.

Questo fenomeno viene definito come un'*assenza di norme oggettive certe*, di un quadro di principi a cui l'agire si possa riferire. Siamo in una pericolosa sindrome di immuno-deficienza filosofica acquisita dalla cultura e dalla mentalità del nostro tempo che distribuisce concezioni deviate dell'uomo, della donna, della vita, dei rapporti, ecc. e diffonde una mentalità capace di demolire dall'interno i valori su cui ciascuno costruisce se stesso, l'amore, la famiglia, l'educazione e la società.

La globalizzazione inaugura un'immagine della società articolata in uno spazio sociale pluridimensionale con effetti impressionanti sulle diverse espressioni della vita quali: l'economia, la politica, la cultura,

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

l'appartenenza religiosa.

Infatti, mentre si diffonde la tensione alla globalità, in essa, come scrive il sociologo *Zygmunt Bauman*, «*i legami diventano sempre più fragili e volatili, difficili da alimentare per periodi prolungati, bisognosi di una vigilanza continua*».

La modernità ha affrancato gli uomini da molte dipendenze, ma oggi l'individuo si sente perso, perché slegato da ogni vincolo (*libertà*). Gli uomini, nella modernità attuale rispetto a quella passata, cercano di superare i propri limiti, ma nella condizione attuale è crollata la convinzione che la strada intrapresa per superare i limiti abbia un fine raggiungibile e, soprattutto, con la conseguente della deregolamentazione e la privatizzazione dei compiti.

Di conseguenza anche l'attività del consumatore muta (*individuabilità*), tanto che il consumismo, più che identificarsi nel soddisfacimento di bisogni articolati, coincide con l'ambito del desiderio. Il consumo diventa elemento di costruzione delle identità.

Molti luoghi delle società contemporanee tendono, nelle realtà urbane, a esiliare l'altro oppure ad annullare la diversità, configurandosi così come non-luoghi (spazio-temporale). Anche la sfera temporale presenta nuove caratteristiche: attraverso l'aumento della velocità delle comunicazioni e degli spostamenti, la modernità liquida ha reso molte esperienze accessibili con immediatezza. Proprio questa centralità dell'immediato mina fortemente gli elementi della memoria del passato e la fiducia nel futuro che sono stati sinora «*i ponti culturali e morali tra fugacità e durabilità*».

Occorre affrontare le nuove emergenze sociali con coraggio e creatività

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

e di attrezzarsi con gli strumenti adatti per capire, *attraverso l'analisi politica e sociale*, verso quali prospettive incamminarsi per il futuro.

Attraverso la trasformazione sociale occorre individuare concetti e paradigmi sociali capaci di interpretare tale complessità.

L'ideale della comunione del genere umano, adombrato da filosofi e pensatori fin dal XVIII secolo, non solo non è tramontato ma nell'era della globalizzazione e dell'interdipendenza, le spinte e i tentativi di costruire un'umanità condivisa possono essere meglio colti nella loro capacità di esaltare il patrimonio di valori storico-culturali e di innestarsi nella società se vengono misurati attraverso il paradigma della relazione sociale.

La globalizzazione, sganciata da una dimensione umanistica, può risultare un ulteriore espediente astuto del più forte e creare squilibri ancora più gravi di quelli attuali. Occorre innestare in essa una progettazione culturale di segno umano che consenta di qualificare i processi in ordine ai valori di equità e di solidarietà, garantiti dal diritto internazionale e guidati da un governo con poteri reali sul piano planetario.

Il regime dei diritti umani supera la distinzione tra nazionale e internazionale, cancella i confini apparentemente insuperabili definendone dei nuovi e rende globalizzata l'auto-obbligazione ad osservare le regole fondamentali della democrazia. Infatti, la centralità dei diritti umani non consente soltanto la regolazione dei conflitti al di là dei confini, ma spalanca anche le porte di altri paesi con gli "interventi umanitari".

Nella messa in discussione tipicamente postmoderna dell'egemonia

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

dell'Occidente, anche i diritti dell'uomo vengono sottoposti a critica per il loro carattere eccessivamente occidentale. La ricerca delle radici culturali e il rifiuto dell'omologazione su base ideologica crescono insieme con la rivendicazione della propria dignità da parte delle culture minoritarie.

In discussione non è il fatto che ci siano dei diritti dell'uomo in quanto tali, ma che essi siano soltanto e proprio quelli *formulati nella dichiarazione dell'ONU*. Occorre analizzare attentamente questa nuova sensibilità diffusa per evitare fenomeni quali i fondamentalismi e le conflittualità etnico-religiose.

Per creare una nuova base di convivenza e di dialogo tra popoli e culture, è necessario promuovere un nuovo ordine che abbia la dimensione mondiale e che persegua l'obiettivo di ricondurre il potere sotto un controllo democratico.

Si può costruire forme di governo in grado di conciliare l'autonomia del popolo, all'interno di uno stato più limitato, ma capace di andare oltre il territorio statale. È possibile creare «strutture comuni di azione politica», in cui si affrontino i problemi del vivere quotidiano; si tratterebbe, cioè, di spazi in cui le persone, nel perseguimento di comuni interessi, sperimentino concretamente la democrazia puntando a soddisfare almeno due condizioni: *riconoscere* le differenze e adoperarsi a superarle; *applicare* il processo di decisione pubblica e responsabile, definita come una autodeterminazione strutturale non individualistica.

La globalizzazione, la cui complessità lascia libero sfogo ad interpretazioni contrastanti, viene interpretata esclusivamente quale

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

fenomeno che tende ad unire i diversi popoli della terra attraverso processi finanziari ed economici la cui mancanza di trasparenza, evidenziata dalla recente crisi mondiale, rende problematici i rapporti sia a livello nazionale che internazionale. Gli anni in cui veniva posta l'importanza di una governance internazionale, almeno tra quelle nazioni che si richiamano ai principi della democrazia e che fanno parte di medesimi organismi internazionali, sembrano lontani.

Le proposte, oggi, risentono di una impostazione protezionistica che inficia le finalità della stessa governance anche se il lavoro in tal senso non è affatto interrotto.

Nella crisi attuale si notano diverse impostazioni che mirano a superare in una dubbia competizione finanziaria gli stessi partner della medesima organizzazione che, al contrario, dovrebbero interagire per univoche finalità. In sintesi, la rivalità tra dollaro ed euro, indebolendo quell'area internazionale basata su una condivisione di valori e di azioni, ha creato le condizioni per risposte alternative. In questa dinamica 'globale' si muovono altri interessi che cercano anch'essi una propria autonomia e che sono rappresentati da quei Paesi un tempo considerati in via di sviluppo.

Oggi, quei Paesi rappresentano delle forze in grado di competere finanziariamente e di condizionare la stessa tensione all'interno del sistema euroatlantico. Nel processo della globalizzazione, quindi, vi sono diversi attori con caratteristiche politiche non simili, ma espressioni di una forza economica la cui finalità è quella di condizionare lo sviluppo commerciale e finanziario del sistema internazionale. Tale libertà di movimento pone il problema dell'adeguatezza delle strutture internazionali, iniziando dal FMI e dal

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

WTO, ma pone anche problemi di democrazia reale all'interno dei singoli Stati. Soprattutto in quelle nazioni che fanno riferimento alla democrazia. Queste ultime sono apparse come le più esposte al fenomeno della violenza terroristica e alla crisi economica mondiale, due aspetti della globalizzazione. Pur in grado di dare risposte concrete su entrambi i fronti, le democrazie hanno subito un affievolimento della forza che sino ad oggi avevano saputo e potuto esprimere.

Il possedere una Costituzione, e far partecipare i cittadini alla scelta dei governanti attraverso libere elezioni, oggi non appare più sufficiente per mantenere in essere la democrazia e ciò in quanto i processi decisionali, meno di ieri, sono alla portata del cittadino. Il fenomeno del terrorismo, aumentando i sistemi di controllo, ha in qualche misura ristretto le libertà fondamentali; la crisi economica, non causata dal corpo sociale ma dall'errato utilizzo della delega, ha coinvolto la cittadinanza esclusivamente sull'effetto debitorio penalizzandone la vita sociale, il livello di protezione e la stessa occupazione. In entrambi i casi, le decisioni sono state assunte senza il coinvolgimento della popolazione e spesso anche al di fuori delle stesse istituzioni rappresentative. Il mondo globale impone risposte veloci i cui tempi spesso non rispondono ai *riti* delle democrazie. In questa competizione globale noi non esportiamo democrazia, ma subiamo, adeguandoci, la necessita di rispondere celermente alle pressioni o ad azioni globali, sacrificando lo spirito che sino a questa rivoluzione contemporanea ci ha caratterizzato.

Se prendiamo in considerazione che per molti il nostro sistema ha rappresentato *il miglior sistema tra i peggiori esistenti*, la porta ad una

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

riflessione alternativa e aperta. Non si tratta di considerare sistemi autoritari o totalitari, ma di vedere come la democrazia possa, adeguandosi alle sfide globali, mantenere in essere i presupposti ideali che la caratterizzano.

Occorre, a questo punto, valutare come e perché - essendo la maggioranza dei cittadini costretta a subire decisioni che ne penalizzano l'esistenza - la lealtà verso lo Stato e la disponibilità a partecipare ai riti della democrazia si siano affievolite. In quasi tutti i Paesi occidentali la disaffezione verso la politica e quindi verso le istituzioni è calcolabile percentualmente dal dato di astensionismo elettorale e dal fenomeno di una contestazione, seppure non violenta, sempre più ampia e rilevabile anche attraverso la lettura dei *social-network*.

Non vi è una data 'storica' da cui partire per definire l'indebolimento dello Stato, ma è possibile prendere in esame l'arco degli anni settanta, in cui iniziava ad essere predicata la parabola del 'meno Stato, più mercato'. Il *laissez-faire*, di vecchia memoria, riconducibile ad un liberismo radicale, ha preso il sopravvento dell'illusione dei servizi già resi dal pubblico sarebbero stati più qualificati e a minor costo se offerti dal privato in una libera competizione. Da questo momento tale pensiero economico, che diviene politico nelle proposte, crea una incrinatura tra cittadini e Stato, convinti - i primi - che avrebbero potuto fare a meno di una entità pubblica che si avviava sul viale del tramonto.

Pur non sostenendo le ragioni dell'uno o dell'altro, è indubbio che le funzioni di uno Stato non adeguatamente attrezzato, e non in grado di continuare ad essere fonte di investimenti per una errata visione

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

populista della propria missione, hanno generato un distacco costante e continuo dei cittadini, ancor più penalizzati da forme di 'rappresentanza conservativa' a livello istituzionale. Il risultato di questo combinato è stato ed è la inadeguatezza *nell'elaborare un nuovo contratto sociale* rispondente alle necessita di una mutata visione economica e politica del mondo. La globalizzazione impone questa riflessione e la risposta può provocare anche il radicale cambiamento dei rapporti interni ai singoli Stati.

Partendo dalla recente esperienza, seguendo una riflessione di Eric J. Hobsbawn, di come 'il mercato non sia stato complementare alla democrazia liberale' e come 'la partecipazione al mercato abbia sostituito la partecipazione alla politica', possiamo ritenere che entrambe le cause abbiano prodotto un unico effetto: la partecipazione del cittadino all'economia come consumatore e fruitore di un benessere illusoriamente duraturo. Il cittadino si è trovato imbrigliato in un gioco economico senza potersi rendere conto che andava lentamente indebolendo quell'aggregazione sociale di cui era parte e della quale oggi sente la mancanza. Vi è anche un altro aspetto che ci riguarda ancora più da vicino ed è quello di prendere nella giusta considerazione l'appartenenza ad una istituzione sovranazionale quale l'Europa, sempre più pregnante nella vita delle diverse comunità che ne fanno parte. L'allargamento dei confini nazionali ha rappresentato un altro elemento di debolezza dello Stato, anziché di forza e di maggiore rispondenza agli interessi dei cittadini. Tutti fattori questi che hanno sbilanciato la politica a favore dell'economia, del mercato più aperto.

Oggi molte voci si levano nel chiedere una diversa e più autonoma

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

funzione dello Stato, un ruolo maggiormente protettivo.

Come vediamo, nei momenti di crisi, come l'attuale, molti tendono a rinchiudersi e a chiedere *'più Stato e meno mercato'*. Ma il problema non è questo e chi lo solleva lo sa. Il raggio di azione dello Stato è profondamente cambiato così il suo ruolo che necessita di nuove regole interne e di nuove *'autorizzazioni'* per esercitare politicamente la propria funzione nella globalizzazione e nella vita sovranazionale in cui molti Stati hanno scelto da tempo di confluire. Il rapporto interno deve essere recuperato attraverso l'implementazione di nuove regole certe che mirino a tutelare lo sviluppo della vita sociale e l'economia privata con meccanismi di trasparenza e maggiore responsabilità per chi è chiamato a gestire questa nuova sfida. Lo Stato-nazione, che chiede una libertà d'azione sul piano globale, deve saper garantire al proprio interno la certezza delle regole attraverso un'etica dei comportamenti che sia guida per coloro che verranno chiamati a gestire la cosa pubblica. Ciò significa che la politica, ritrovando se stessa, può garantire quei processi di partecipazione alla vita nazionale in grado di far rivivere i principi e i valori della democrazia, anche se sarà necessario individuare nuovi sistemi e metodi di rappresentanza. Dalla qualità del nuovo Stato dipenderà la stabilità sociale e una diversa predisposizione del cittadino a partecipare costruttivamente ai processi di globalizzazione, senza l'illusione di un mercato in grado di sostenere e sviluppare il benessere collettivo privato dell'attenta vigilanza della collettività, quindi dello Stato.

Ritrovare l'amico comune, lo Stato, aiuterà ad affrontare diversamente il cammino della globalizzazione, lungo il quale, e bene non farsi illusioni, saremo tutti chiamati a collaborare partendo da una

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

considerazione, che poi rappresenta la chiave di lettura prossima futura: nel pensare ad un nuovo ruolo dello Stato dovremo avere la consapevolezza che questo dovrà essere riformulato su una diversa sovranità legislativa ed economica, il che vuol dire che lo Stato-nazione, già messo in discussione, troverà altre e diverse forme per esistere, ma non avrà più quelle caratteristiche ‘nazionaliste’ che lo hanno caratterizzato nel passato. Secondo *Ulrich Beck* ‘*la politica è chiamata ad ispirare un nuovo modello di Stato, non più basato sulla sovranità territoriale, ma su una sovranità che risponderà a dei principi politici, economici e culturali globali*’. Una risposta certa a tale affermazione ancora non è riscontrabile, ma possiamo ritenere che la necessita di creare un modello politico che vada oltre i confini dello Stato sia ormai, pur attraverso curve critiche, una risposta credibile per una corretta gestione sovranazionale della globalizzazione, le cui conseguenze saranno un comune destino per tutti gli uomini, una comune responsabilità e una necessaria concezione positiva della solidarietà “*leva concreta dello sviluppo umano integrale*”.

Giovani

“... Non possiamo misurare lo spirito nazionale basandoci sul Dow Jones, né i risultati della nazione basandoci sul Prodotto interno lordo... Il Prodotto interno lordo non misura né la nostra intelligenza né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra erudizione, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto insomma tranne ciò che dà valore alla vita, e può dirci tutto sull’America, tranne se siamo fieri di essere americani”. (1967)

Robert Kennedy, dopo la morte del fratello John, rappresentò la voce della nuova America, quella che aveva ritrovato un sentimento e il

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

coraggio di dire no alla guerra del Vietnam. Non solo. Sapeva parlare non con la mente ma con il sentimento alla giovane generazione americana mettendola in guardia contro la sfrenata corsa verso l'opulenza, causa principale dello sfaldamento sociale e della preminenza dell'economia sulle attività umane.

Non molti anni prima Herbert Marcuse scriveva ne L'uomo ad una dimensione: *“La società moderna, ossia quella in cui l'industrializzazione è avanzata, differisce dalle precedenti epoche poiché riesce a domare le forze sociali centrifughe a mezzo della Tecnologia piuttosto che a mezzo del Terrore, sulla duplice base di una efficienza schiacciante e di un più elevato modello di vita”*. (1955)

Monito e preveggenza. Per Marcuse la tecnologia è lo strumento più potente ed efficace da utilizzare per estendere il controllo sulla società, manipolando le coscienze, inducendole al consumo smodato al fine di incrementare l'opulenza delle classi dominanti.

Sono passati cinquant'anni, forse qualcosa di più, questi due mondi che hanno in comune l'aver esaminato un universo che andava evolvendosi offrendo, ciascuno nell'ambito della propria attività, un'alternativa all'Apocalisse imminente. In questo arco di tempo, generazioni intere hanno lottato perche quegli ideali formassero una diga contro l'avanzata di un sistema che oggi, senza prova di smentita, ha raggiunto l'obiettivo di condizionare, globalmente, la vita e il futuro di altre generazioni.

Quei valori, quegli ammonimenti non hanno saputo fermare il vorticoso movimento dei capitali, rapidi nel soppiantare una visione politica non in grado di offrire le soluzioni auspiccate dai più.

Gli anni che ci separano hanno visto, nella maggior parte delle

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

nazioni, ma in Italia in particolar modo, il declino delle istituzioni e con esse di quei valori sui quali si fondava la speranza delle generazioni passate e di quella futura.

Possono oggi i giovani - dopo aver attraversato la delusione della flessibilità nel mondo del lavoro, la precarietà nel mondo della ricerca, l'impossibilità di vivere una vita familiare - credere ancora a quei nobili pensatori, a quanto ci hanno trasmesso per illuminarci su ciò che sarebbe accaduto nel volgere di pochi decenni, se non di pochi anni?

La risposta è no. I giovani non possono credere in un mondo ideale, pur giusto ed eticamente valido, se coloro che sono chiamati ad occuparsi di dare un senso al genere umano sono anch'essi portatori di una visione economicista globale che rifugge la ricerca di un punto di incontro con una visione di un umanesimo rinnovabile.

Non è giusto, neppure, che l'indignazione prenda il sopravvento e si materializzi attraverso un lento, quanto inesorabile, allontanamento dai problemi che tutti siamo chiamati a vivere. Uno dei punti sensibili affinché le giovani generazioni possano tentare di riappropriarsi del proprio futuro e la riforma dei mezzi di comunicazione, o meglio della qualità di chi esercita tale professione, come ricorda Stephane Hessel “... occorre invocare una vera e propria insurrezione pacifica contro i mass media, che ai nostri giovani come unico orizzonte propongono il consumismo di massa, il disprezzo dei più deboli e della cultura, l'amnesia generalizzata e la competizione a oltranza di tutti contro tutti.”

Parole che, forse vanno oltre le righe, ma nel prendere in esame il complesso dei media in rapporto con i sistemi in cui abitualmente

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

agiscono, possono essere prese come monito e stimolo, più che come denigrazione, affinché la bandiera della libertà sventoli alta su ciascun pennone.

Il problema è globale, e non solo per quanto riguarda l'economia; ma, proprio per quest'ultima, prioritaria e la riformulazione dei sistemi istituzionali in cui deve crescere, e per crescere necessita di terreni sufficientemente fertili dove *'creare non sia sinonimo di resistenza'* ma unicamente di profitto.

La delusione dei giovani non è solo verso il mondo scritto con la M maiuscola, ma anche verso il micro-mondo degli adulti incapaci di condividere quella rivolta pacifica necessaria a ridare la speranza e a riformulare un sogno.

Cosa pensano i giovani degli adulti? Siamo abituati a filtrare il loro pensiero attraverso una lettura familistica o sociologicizzante, quando basterebbe ascoltarli e mettersi dalla loro parte per meglio comprendere il mondo degli adulti di cui facciamo parte. Una ragazza in Internet, giovane, ma chiara e lucida:

“Per capire che idea hanno gli adulti di noi giovani basta semplicemente accendere il televisore o sintonizzare la radio su una qualche frequenza. Pioveranno notizie inerenti ad adolescenti bruciati da alcol e droga, a ragazzi che si picchiano in classe o si accendono uno spinello nell'ora di matematica. Dato che questo è l'unico aspetto adolescenziale noto a chi non è un adolescente, lo stereotipo del quindicenne è diventato quello del ragazzo che non ha rispetto per nessuno, e come fanno vedere spesso alla tv, che non rispetta nemmeno la legge. Ci sono invece altri ragazzi, che non sono dei santi però nemmeno dei teppisti, che non vengono mostrati in televisione. Io mi ritengo uno di

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

quei ragazzi che, semplicemente, si possono definire “normali”. Capisco che questo termine ormai lo si senta dire poco quando si parla di adolescenti, però ogni tanto farebbe piacere sentirlo dire. Il ragazzo che fuma in classe finisce al telegiornale, mentre mai una volta che si sentano delle notizie sui ragazzi che fanno volontariato o che magari fanno gli animatori nella propria parrocchia. A causa di ciò gli adulti sono spinti a pensare che tutti i ragazzi sono uguali, facendo delle assurde generalizzazioni. Perciò questa immagine del ragazzo quindicenne non mi sembra veritiera né tantomeno adeguata. Il mio parere è che ogni ragazzo è diverso, e che quindi prima di fare delle generalizzazioni, sarebbe più appropriato pensarci un po' su”.

E ancora un'altro ragazzo su Internet:

“Io non mi pongo la domanda: “cosa farò nella vita”. Piuttosto mi domando: “cosa se ne farà la vita di me?” La vita è un treno, il destino è il binario che percorre, ma non ci sono soste, non ci sono deviazioni, va dritta, giunge al capolinea e tutto finisce.

La vita è un viaggio e ha come destinazione la morte, ma siamo noi che guidiamo questo treno, e non possiamo, anzi non dobbiamo, permettere che deragli. Questo è ciò che penso io, quindici anni tra dubbi, domande senza risposta, solitudine interiore... tra essere me stesso ed essere me stesso nel mondo.”

Giovani che ci trasmettono una sensazione di impotenza, quasi di dolore. Possono i tanti giovani che vivono una vita non piena appellarsi a noi affinché anche noi ci si trovi pronti ad una rivolta culturale per affermare quei valori o progetti che nell'introduzione di questo scritto sono stati fissati?

Quando Albert Camus pone, nell'incipit del suo L'uomo in rivolta, la

La società complessa e i giovani

di Antonio Suraci

domanda: *“Che cos’è un uomo in rivolta? Un uomo che dice no”* e conclude: *“In quella che è la nostra prova quotidiana, la rivolta svolge la stessa funzione del “cogito” nell’ordine del pensiero: è la prima evidenza. Ma questa evidenza trae l’individuo dalla sua solitudine. E’ un luogo comune che fonda su tutti gli uomini il primo valore. Mi rivolto, dunque siamo”*, ci offre una risposta e nel contempo una strada.

E evidente che lo stimolo da raccogliere non è quello di una rivolta caratterizzata da una intollerante contrapposizione, ma di una rivolta di pensiero, culturale, di cui si sente fortemente il bisogno. Riappropriarsi della libertà di costruire un sogno e, oggi, per tutti, ma soprattutto per le giovani generazioni, il fine cui tendere per sentirsi ‘vivi’ e parte operante in una società che chiede a ciascuno un pizzico di originalità per formulare un sogno collettivo. Non saranno l’economia o la politica a realizzare questo sogno, ma gli uomini che non avranno più timore di dire quel **No**, consapevoli che un **Si**, nella logica globale odierna, non cambierebbe loro alcunché.

Roma, 8 settembre 2017